

TESTIMONI/74
Eduardo Francisco Pironio

GIUSEPPINA PATERNITI

Eduardo
Francisco
Pironio

Profeta di speranza

eve

I brani riportati nella pagina accanto sono tratti, rispettivamente, dall'omelia del cardinale Jorge Mario Bergoglio in occasione del Seminario internazionale tenutosi a Buenos Aires dal 5 al 7 aprile 2002, e da un'intervista pubblicata sulla rivista «Pastores», 43 (dicembre 2008).

© 2020 Fondazione Apostolicam Actuositatem
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

Grafica: Redazione Ave – Faa

Per l'immagine di copertina: Fototeca Azione cattolica italiana

Per le foto foto interne: Fototeca Azione cattolica italiana – Abbazia Benedettina di Santa Scolastica Victoria, Buenos Aires)

La traduzione di tutti i testi in spagnolo è stata curata dall'Autrice.

Per i brani biblici riprodotti in questo volume è stata utilizzata la traduzione della Cei © Fondazione "Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena", Roma 2008, per gentile concessione.

Per i brani papali e del Magistero © Libreria Editrice Vaticana.

Finito di stampare nel mese di gennaio 2020
presso Tmb Stampa s.r.l. – Roma

ISBN: 978-88-3271-112-7

Ricordare Pironio, l'amico di Dio, fa sentire nostalgia di non poter più contare qui sulla terra su quell'amico degli uomini e per tutti gli uomini. [...] è anche commemorare – rendendo attuale la sua vita che traspariva nei suoi scritti, seminata lungo il suo ministero pastorale ed episcopale – colui che lasciò alla Chiesa di Gesù Cristo il cammino dell'amicizia come mezzo per andare sicuri verso Dio con i fratelli.

Quando parlavi con lui ti dava sempre la sensazione che si sentisse il peggiore uomo del mondo, il peggior peccatore. Ti apriva un panorama di santità dalla sua profonda umiltà. Ti apriva orizzonti, sperimentavi che non chiudeva mai le porte a nessuno, anche la gente che lui sapeva che non lo aveva capito. Dimostrava anche una grande pazienza facendomi ricordare il testo dell'apostolo Paolo a Timoteo: «perché Gesù Cristo ha dimostrato in me tutta la sua pazienza». In questo rifletteva l'amore di Dio per noi.

Cardinale Jorge Mario Bergoglio
Arcivescovo di Buenos Aires

UNA FAMIGLIA CRISTIANA

Giuseppe ed Enrichetta Pironio arrivarono in Argentina nel 1898. Provenienti dal Friuli, in quel tempo ancora regione agricola e povera, si stabilirono a Nueve de Julio, tra i ricchi campi dell'immensa pampa argentina.

Giuseppe era nato a Percoto, una frazione di Pavia di Udine, nel 1875. Come suo padre e suo nonno era un contadino e la sua famiglia, come molte della zona, aveva profonde radici religiose. Aveva poco più di vent'anni quando, durante la sagra di S. Giuseppe, aveva conosciuto Enrichetta Buttazzoni, una diciottenne di Camino, un paese vicino. I due ragazzi si erano innamorati e ben presto si sposarono. Come molti italiani dell'epoca, per avere un futuro migliore, avevano deciso di emigrare e, con altri friulani, si erano imbarcati a Genova con destinazione l'Argentina.

Il paese che li accolse stava vivendo delle profonde trasformazioni. L'ondata migratoria che arrivava dal vecchio continente gli dava una fisionomia nuova, ricca di entusiasmo e speranza nel futuro, si intrecciavano e si fondevano usi, costumi, lingue e tradizioni culturali, dal teatro alla musica, alla letteratura.

All'inizio del Novecento, Buenos Aires, la capitale, stava cambiando volto. Il paesaggio rurale aveva ceduto il posto a una metropoli moderna e vivace. Non era più isolata rispetto al resto del paese perché era stata costruita una ferrovia che

la collegava alle zone più lontane. La stessa struttura sociale era dinamica e complessa e i riflessi si avvertivano sulla vita intellettuale che era varia e brillante. La Chiesa argentina non era indifferente a queste trasformazioni. Il consolidamento dello stato nazionale vedeva in primo piano delle figure ecclesiali che partecipavano alla vita sociale e pubblica.

Nel 1899 si svolse a Roma il Concilio plenario dei vescovi latino-americani, un incontro che rappresentò per l'episcopato argentino un salto di qualità: prendeva il via un processo di adattamento ai tempi nuovi, alle esigenze del secolo alle porte, alle richieste che arrivavano da questa grande ondata immigratoria e, soprattutto, veniva avviata una più profonda relazione con la Chiesa di Roma. Lo stesso anno nasceva il primo dei figli di Giuseppe ed Enrichetta, Pedro Angel. Fu un parto difficile e doloroso. «Sono stata completamente paralizzata come Cristo in croce»¹, ricordava Enrichetta. Dopo il parto, i medici le scongiurarono vivamente di avere altri figli. Sarebbe stato pericoloso per la vita della madre. Una decisione che non era facile da accettare per la giovane coppia che si amava e che avrebbe voluto una famiglia numerosa.

Ma proprio in quell'epoca arrivò a Nueve de Julio, in visita pastorale, il vescovo ausiliare di La Plata, monsignor Alberti, che aveva la fama di uomo buono e santo. A lui si rivolsero i giovani sposi. Enrichetta si sentiva stretta tra il suo dovere di moglie e la debole salute e chiese al vescovo consiglio. Monsignor Alberti le rispose: «I medici possono sbagliarsi. Lei si metta nelle mani di Dio e compia il suo dovere di madre e sposa»². A Giuseppe suggerì «di andare al santuario della Vergine di Luján, patrona dell'Argentina» – distante quasi duecento chilometri – «e di prendere l'olio della lampada che arde davanti alla Vergine per

¹ L. MORENO, *La vida del Cardenal Eduardo Pironio. Su vida, testimonio de amor y fidelidad a Dios*, in *Cardenal Eduardo F. Pironio. Un testigo de la esperanza. Actas del Seminario Internacional realizado en Buenos Aires del 5 al 7 Abril de 2002*, Paulinas, Buenos Aires 2002, p. 35.

² *Ibidem*.

ungere con quello la sua sposa»³. Giuseppe lo fece e sua moglie guarì completamente.

Giuseppe ed Enrichetta ebbero altri ventuno figli, l'ultimo dei quali fu Eduardo Francisco.

Eduardo nacque il 3 dicembre del 1920, a Nueve de Julio. Come tutti i suoi fratelli, fu battezzato nella parrocchia di San Domenico di Guzman, dal padre Alessandro Borghi. La gioia per la nascita del bambino fu segnata da un grande dolore. Tre dei piccoli Pironio morirono lo stesso mese di dicembre per l'epidemia della "spagnola" che si era diffusa proprio quell'anno, mettendo vittime in tutto il mondo. Altri due fratelli si ammalarono ma riuscirono a cavarsela.

Eduardo crebbe in un ambiente sereno, austero e di grande lavoro. Giuseppe ed Enrichetta avevano saputo costruire una famiglia unita e affettuosa, semplice e profondamente religiosa. Vivevano agiatamente in una grande casa che, più tardi, alla morte della madre, i figli donarono alla diocesi di Nueve de Julio perché le monache Carmelitane stabilissero lì il loro primo monastero. Un atto importante che conterà molto nella vita del cardinale Pironio. La famiglia conservava molte abitudini della terra di origine, compreso il reciproco aiuto tra nuclei familiari che caratterizza il mondo rurale, così come il rispetto e l'educazione. La fede e la vita sacramentale erano parte integrante della vita di ogni giorno. Da adulto, Eduardo ricorderà spesso la recita quotidiana del rosario che aveva appreso dalla madre.

A sei anni Eduardo cominciò a frequentare il corso parrocchiale per prepararsi a ricevere la prima comunione e dentro di lui cominciò a prendere forma un'idea che dopo un certo tempo rivelò alla madre. Voleva diventare missionario. «Dovresti andartene lontano per acconsentire a questa vocazione»⁴, gli replicava lei guardando con tenerezza questo figliolo ancora bambino che voleva dedicarsi a Dio.

³ Ivi, p. 36.

⁴ *Ibidem*.

Un brutto giorno del 1926, quando Eduardo aveva solo sette anni, Giuseppe, il padre, si ammalò gravemente a causa di una appendicite curata male. Furono giorni difficili che portarono rapidamente il capo famiglia alla morte. Mentre si stava spegnendo, Giuseppe chiamò ciascuno dei suoi figli al capezzale. «Me ne vado al cielo», disse al piccolo Eduardo, «ti aiuterò. Tu comportati bene, abbi cura di te e obbedisci a tua madre»⁵. Il ricordo del padre rimase profondamente impresso in Eduardo. Ancora molti anni dopo affermava: «*Conservo di mio padre un ricordo molto chiaro della sua fede, della sua forza e del suo amore per il lavoro*»⁶. Furono giorni di grande dolore e passarono lentamente. La guida della famiglia rimase interamente nelle mani di Enrichetta, ma non le mancò l'appoggio di ciascuno dei suoi figlioli. E fu in questo clima che Eduardo poté maturare la sua decisione. Un clima di amore, fiducia, collaborazione e grande fede.

Tutto questo mentre in Argentina si susseguivano grandi cambiamenti sociali e politici. Dopo circa 15 anni di governo radicale, il partito del ceto medio che aveva soppiantato, nel 1916, la vecchia oligarchia conservatrice, cadde, e tornarono al potere conservatori e militari.

⁵ *Ibidem*.

⁶ Testimonianza raccolta da L. MORENO, rivista «Criterio», Buenos Aires.

IL SEMINARIO

Sei anni dopo, il 14 marzo del 1932, all'età di 11 anni Eduardo entrò nel seminario di S. Josè de La Plata. Da lì scriveva regolarmente alla madre. «*Presto starò con voi e potrò raccontarvi cose bellissime sulla devozione alla Vergine [...], però non devo essere rimandato perché quello mi obbligherebbe a un anno di più in questa strada sublime del sacerdozio, che spero di seguire fino ad arrivare a questa meta*»¹.

Gli anni del seminario furono importanti per la formazione del giovane Eduardo. Era il decennio che va dal 1935 al 1945, gli anni della grande recessione economica mondiale i cui effetti, di povertà e precarietà, si fecero sentire pesantemente anche in Argentina.

In quel periodo cominciarono a emergere, soprattutto tra i giovani, nuove influenze politiche, culturali, sociali, economiche e religiose. Per Eduardo fu decisiva la presenza di un sacerdote italiano, padre Guida, che era parroco a Nueve de Julio. Era un uomo di fede che sapeva comunicare ai ragazzi l'amore profondo per Dio. Molti tra quelli che avevano con il padre un rapporto di fede, maturavano poi con gli anni una forte inclinazione religiosa, aperti all'aiuto degli altri e con un grande amore alla Chiesa e alla vocazione sacerdotale. Il seminario di La Plata era

¹ E.F. PIRONIO, *Lettera alla madre scritta a 12 anni dal seminario di La Plata*, archivio dell'abbazia di Santa Scolastica, Buenos Aires.

conosciuto per la qualità dei suoi docenti; in particolare erano molto qualificati gli insegnamenti della Bibbia e della filosofia, due campi per i quali Eduardo Pironio mostrò un interesse che durerà poi per tutta la vita.

Chi gli visse accanto in quegli anni ricorda un seminarista spontaneo, aperto ed entusiasta. L'armonia del suo carattere, la sensibilità che dimostrava lo facevano sentire immediatamente vicino. E sono i tratti che lo distingueranno per tutta la vita. La gioia dell'amicizia e dell'umanità piena, dell'essere vicino sempre con semplicità e fede nell'amore di Dio, trasmettendo speranza e radicandosi in una profonda povertà evangelica. Grande era il carisma personale che lo distingueva già allora nelle giornate fatte di studio, amicizia gioiosa e preghiera. E proprio la preghiera fu e rimase il passo costante della sua giornata. I suoi compagni di seminario e i suoi insegnanti, passando davanti alla cappella, lo vedevano per ore in preghiera e meditazione.

Nello studio, sin dall'inizio, fu attratto dalla Bibbia. Si concentrava nelle sue giornate nell'esegesi e nella concordanza dei testi in un gusto per le cose di Dio che non era semplice ricerca razionale, ma profondità di penetrazione del testo sacro, testo che poi veniva ruminato, meditato e, successivamente, portato alla preghiera e alla contemplazione del mistero. Un tratto, dunque, di chiara impronta benedettina, una spiritualità dalla quale fu sempre attratto. Nella sua prima predica da diacono, nel giorno della festa dell'apostolo Giacomo, parlò di *«amore verso la croce e generosità nel bere il suo calice»*. Il seminario diede alla sua vita un ritmo e un ordine che conservò per sempre. Si distinse negli studi fino a ottenere i migliori voti. Per questo i suoi superiori volevano che completasse gli studi a Roma ma lo scoppio della Seconda guerra mondiale non lo consentì e il viaggio dovette essere rinviato.

Dall'altra parte dell'oceano Atlantico giungevano notizie di dolore e di morte. La terra da cui i Pironio provenivano, dove avevano gran parte dei parenti cui erano molto legati, fu uno dei luoghi più martoriati da quel conflitto mondiale, che vedeva

il nazismo e il fascismo avanzare lungo i confini del vecchio continente, producendo milioni di morti nei campi di sterminio e sui luoghi di battaglia. L'ansia e la preoccupazione per quanto stava avvenendo si respirava nell'aria.

Per Eduardo, intanto, si avvicinava il tempo dell'ordinazione sacerdotale e la profondità con cui visse quei momenti si rifletteva nella sua corrispondenza, in particolare alla madre. La sua ultima lettera dal seminario fu, come la prima, proprio per lei. «*Tra poche settimane sarò sacerdote*», le scrisse, «*e voi sarete madre di un sacerdote, la madre di un altro Cristo*»².

² L. MORENO, *La vida del Cardenal Eduardo Pironio. Su vida, testimonio de amor y fidelidad a Dios*, in *Cardenal Eduardo F. Pironio. Un testigo de la esperanza. Actas del Seminario Internacional realizado en Buenos Aires del 5 al 7 Abril de 2002*, Paulinas, Buenos Aires 2002, p. 40.

SACERDOTE

Il 5 dicembre del 1943, con altri sette compagni di seminario, fu ordinato sacerdote. Eduardo Pironio non aveva ancora compiuto 23 anni. Attorno a lui c'era la sua numerosa famiglia, molti parenti, amici e parrocchiani di Nueve de Julio.

L'8 dicembre, giorno dell'Immacolata, nella parrocchia di S. Domenico di Guzman di Nueve de Julio, la stessa del suo battesimo, celebrò la sua prima messa.

Il vescovo aveva una tale fiducia nel giovane Pironio e un tale rispetto delle sue capacità pastorali che gli affidò subito, come primo incarico, la formazione dei futuri sacerdoti. Divenne così professore di letteratura e latino, poi di filosofia e, infine, di teologia nel seminario di Mercedes, diocesi che era stata creata mentre studiava.

Quegli anni furono decisivi, non solo per lui, ma anche per tutta una generazione di sacerdoti e laici impegnati. Mentre in Europa si combatteva, in Argentina ci fu, nel 1943, la rivoluzione militare (Lega dei colonnelli) e si andava preparando la rivoluzione peronista. Apparvero presto tensioni nella stessa Chiesa, tra un movimento di carattere popolare che cominciava a emergere, i sostenitori dell'autonomia democratica e altri allontanati dal nuovo regime. A partire dal 1946, quando il peronismo si cominciò a consolidare, ebbe inizio uno dei periodi più complessi per il paese e per la Chiesa argentina.

In quegli anni, Pironio, anche se lontano da Buenos Aires e da quei travagli, maturò una grande attenzione ai cambiamenti, convinto com'era che l'impegno del sacerdote dovesse tenere conto della realtà sociale in cui si innestava. Era un sacerdote vicino alla gente e mosso dalla carità pastorale. Si dedicò così al servizio pastorale in una diocesi rurale e molto estesa. La sua fama di persona capace, preparata e di grande umanità, cominciò a diffondersi. Ben presto divennero tanti i seminaristi, i sacerdoti e i laici, soprattutto giovani delle comunità che frequentemente incontrava, che gli si rivolgevano per un consiglio, per avere una guida o solo per un confronto. Spesso ne nasceva un cammino di fede impegnativo in cui Eduardo era guida, padre spirituale. Un servizio che esercitò con grande passione e profonda accoglienza delle persone per tutta la vita. Frequentemente proprio amici e alunni andavano a casa sua e il rapporto spirituale si intrecciava e trovava alimento in una amicizia profonda che Eduardo sapeva donare giorno dopo giorno.

Le sue classi di insegnamento alla Facoltà di teologia erano dei piccoli ritiri spirituali. Un anno, nel 1952, tenne il corso sulla Santissima Trinità. Gli alunni lo sentirono presentare il mistero e la realtà delle Tre persone in modo teologico, ma anche facendo vivere il mistero della Trinità al punto che ciascuna delle sue ore di lezione poteva essere motivo di profonda meditazione¹. Il giovane sacerdote fu anche chiamato a collaborare con la rivista di teologia del seminario di La Plata e con la rivista «Notas de Pastoral Jocista».

Gli impegni pastorali si moltiplicavano, dunque, ed emergeva sempre più la sua particolare inclinazione per la predicazione e la confessione. In più di un'occasione, monsignor Serafini, vescovo di La Plata, dovette mandarlo via dalla facoltà dove stava predicando perché si riposasse, tanto non si sottraeva alle richieste. E siccome da quell'orecchio non ci sentiva, Serafini

¹ Cfr. *Cardenal Eduardo F. Pironio. Un testigo de la esperanza. Actas del Seminario Internacional realizado en Buenos Aires del 5 al 7 Abril de 2002*, Paulinas, Buenos Aires 2002.

per costringerlo a badare alla propria salute, trovò un sistema: gli tolse, in alcuni periodi dell'anno, il permesso di esercitare il ministero sacerdotale.

Proprio alla formazione dei sacerdoti, Eduardo indirizzava gran parte delle sue energie, del suo studio e delle sue riflessioni. Credeva in una formazione seria e integrale. La preparazione per la predicazione e l'annuncio di fede hanno bisogno di «*un ambiente determinato*» che «*non può mancare di serenità*»², amava ripetere in varie occasioni. E sempre richiamava l'attenzione sulla fedeltà di Dio. «*E se mi sono sbagliato, e se questa non è la mia vocazione?*»³, gli diceva qualche seminarista o anche qualche sacerdote. Questo modo di pensare, spiegava Pironio, poteva essere una tentazione, una mancanza di fiducia nella fedeltà di Dio. Non giudicava nessuno ma, a partire dalla propria esperienza, ricordava che Dio è "irrimediabilmente" fedele e che nella vita sacerdotale ci sono persone e cose che aiutano a mantenere viva la fedeltà: la famiglia, gli amici, la comunità ecclesiale, insieme alla preghiera, per scoprire il Dio amico e assaporare la sua presenza, anche quando si palesa nell'assenza, e alla povertà, per porsi in totale dipendenza da Dio.

L'unica sapienza vera – ripeteva – è quella del povero, della croce, quella dello Spirito Santo; la configurazione a Cristo sacerdote attraverso la croce pasquale: «*Il sacerdote è l'uomo della Pasqua*», diceva, «*la annuncia nella sua predicazione, la celebra nell'Eucaristia e la rende visibile nella sua vita consacrata. Non abbiate paura. Dio è fedele, e non stancatevi di proclamare con la vita e la parola la gioia della fedeltà*»⁴.

La teologia era profondamente radicata in un'esperienza personale di preghiera. Tutta la formazione del sacerdote

² L. MORENO, *La vida del Cardenal Eduardo Pironio. Su vida, testimonio de amor y fidelidad a Dios*, in *ivi*, p. 40.

³ *Ibidem*.

⁴ *Ibidem*.

deve essere illuminata e alimentata dal dogma: in caso contrario sarà povera e anemica. La comunicazione con Dio, feconda ed effettiva, suppone una chiara conoscenza della intimità e delle nostre radici divine che diventeranno più chiare a loro volta nell'orazione [...]. E come il nostro per molte ragioni, deve essere un secolo di santi, deve anche essere un secolo di teologi. Anche tra i laici – intellettuali, operai e operai del campo – anche se non sono teologi di professione⁵.

Eduardo Pironio stava, dunque, precorrendo i tempi mettendo l'accento su alcuni dei temi importanti e centrali del Concilio Vaticano II, che sarebbe cominciato nel 1962.

⁵ E.F. PIRONIO, *Teologia y santidad*, in «Revista de Teología», 1/3 (1951).

APPENDICE

Il cardinale Jorge Mario Bergoglio
e il cardinale Eduardo Francisco Pironio

L'AMICIZIA

Durante il seminario internazionale dedicato al cardinal Pironio a Buenos Aires nel 2002, il cardinale Bergoglio, futuro papa Francesco, durante l'omelia, si domanda come viveva l'amicizia il cardinale Pironio¹:

Il sacerdote è amico di Dio per gli uomini, non come amico di Dio che regola le cose con Dio e poi le passa agli uomini, ma questa sua stessa amicizia la va proiettando verso il prossimo. Si impegna affettivamente nella vita degli uomini e questo impegno affettivo non è meramente umano, ma trova la sua fonte in Dio, nell'amicizia con Dio. Solamente un contemplativo come era lui può essere amico nel vero senso della parola. È significativo che uno dei temi privilegiati del Cardinale fosse quello dell'amicizia. Guardando alcuni suoi appunti non ancora pubblicati di esercizi predicati al clero, ecco come egli definisce l'amico: «È colui che ascolta con interesse, che parla solo quando è opportuno, che condivide il cammino, la vita dell'altro, facendosi carico, mai indifferente». Pironio considerava l'amicizia come uno dei grandi valori umani e come una delle più profonde esigenze della vita cristiana e sacerdotale, gli pia-

¹ J.M. BERGOGLIO, *La Amistad en el cardenal Pironio*, in *Cardenal Eduardo F. Pironio. Un testigo de la esperanza. Actas del Seminario Internacional realizado en Buenos Aires del 5 al 7 Abril de 2002*, cit., pp. 449-451.

ceva pensare ai sacerdoti amici tra loro [...] come testimonianza pastorale, con finalità apostolica. [...] È amico chi si identifica con l'altro qui e ora e nel momento in cui si identifica, condivide. [...] Tutti noi che lo abbiamo frequentato, sapevamo di avere un amico. [...] Nel dare si dava, mai dava senza darsi, nel dare un consiglio, si impegnava con tutto il cuore. Gli piaceva parlare della povertà e questa era una dimensione della sua povertà: darsi, spogliarsi. So che ha avuto due grandi amici dell'anima: Paolo VI [...] e il Cardinale Quarracino. Uomini diversi con caratteristiche personali contrapposte hanno vissuto nella loro vita il mistero dell'amicizia come una comunione profonda. Per coloro che lo hanno conosciuto, la sua amicizia costituisce veramente un testamento non scritto ma firmato da entrambi, in terra come in cielo. [...] Ricordare Pironio, l'amico di Dio, porta con sé la nostalgia di non avere più sulla terra quell'amico per gli uomini, per tutti gli uomini. Allo stesso tempo ci fa ricordare, rendendo attuale la sua vita, come traspare dai suoi scritti, lungo tutto il suo ministero pastorale ed episcopale, colui che ha lasciato alla Chiesa, specialmente nella nostra patria, il cammino dell'amicizia come mezzo per andare sicuri e arrivare a Dio con i fratelli. [...] Con i gesti di Gesù, il grande amico che nella sua immensa misericordia trasforma il rimprovero verso il non credente in un segno di affetto: «Vieni, tocca, metti la tua mano...». Queste parole sono il sigillo dell'amicizia tra i fratelli che si riunivano assiduamente e ponevano le loro cose in comune, sono il sigillo dell'amicizia tra gli uomini che, come Eduardo, hanno segnato questo cammino e ci lasciano un'eredità apostolica per continuarlo.

GIOIOSO SERVITORE DELLA SPERANZA

Nel 10° anniversario della scomparsa del cardinal Pironio, la Conferenza episcopale argentina dedica il 5° Incontro nazionale dei sacerdoti al tema *Gioiosi servitori della speranza* (settembre 2008), a partire dalla testimonianza sacerdotale del cardinale. Un intervento fu tenuto dal cardinale Bergoglio, che fu poi intervistato sul tema dalla rivista «Pastores»¹.

A questo incontro nazionale di sacerdoti sono convenuti più di 550 sacerdoti e 30 vescovi. Rappresentano 53 diocesi del paese. Tenendo conto di questo, qual è la sua riflessione su questo incontro?

È un'espressione evidente della dimensione comunionale del presbiterato. Come quando Aparecida dice «Non c'è cristiano senza comunità». È come dire, non c'è discepolo senza comunità. «La Grazia arriva a noi attraverso una comunità» (cfr. Aparecida 150-152). Il nostro incontrarci tra coloro che hanno la missione del ministero ordinato, è sentirci comunità, fare comunità. È renderci conto che da soli non siamo cristiani. E se non siamo inseriti nelle diocesi, con gli altri sacerdoti, se non siamo inseriti con il vescovo e con i fedeli della diocesi, perdiamo la dimensione di comunione del presbiterato e finiamo per

¹ Tratta dall'intervista pubblicata sulla rivista «Pastores», 43 (dicembre 2008), pp. 66-68.

diventare monadi, perdendo il modo di vivere da cristiano che è fondamentalmente comunionale.

Questo incontro ha come figura di riferimento la figura del Cardinale Pironio a 10 anni dalla sua Pasqua. Lo avete conosciuto personalmente?

Sì, ho conosciuto molto da vicino Pironio quando era vescovo ausiliare di Mar del Plata dal 1964 al 1972. Io a quell'epoca ero Provinciale dei gesuiti. Ricordo che ha sofferto abbastanza la sfiducia e la calunnia. Quando Paolo VI gli chiese di predicare gli Esercizi spirituali nella Quaresima 1974, chiedevano al Papa perché l'aveva scelto, dal momento che Pironio era una persona di idee progressiste. Però dopo averlo ascoltato dovettero stare zitti. E anche quando era a Roma, allo stesso modo non fu compreso, parlavano male di lui. Ha sofferto la persecuzione della calunnia.

È noto l'aneddoto di una persona, a Roma, che non gli voleva bene, parlava male di lui, che credeva avesse sbagliato. Però quando Pironio era malato, prima di morire, è andato a trovarlo, sapendo che aveva avuto questa mancanza di fraternità. Pironio, che era pieno di dolori, appena lo vide si illuminò in viso, si tirò su nel letto per dargli un abbraccio. Questo lo rende santo. Egli sapeva tutto quello che aveva detto di lui. Lo abbracciò sapendo che quella persona non lo aveva saputo capire e che lo aveva calunniato.

C'è qualche aspetto della figura sacerdotale del Cardinale Pironio che vuole sottolineare in modo particolare?

Quando parlavi con lui ti dava sempre la sensazione che si sentisse il peggiore uomo del mondo, il peggior peccatore. Ti apriva un panorama di santità dalla sua profonda umiltà. Ti apriva orizzonti, sperimentavi che non chiudeva mai le porte a nessuno, anche la gente che lui sapeva che non lo aveva capito. Dimostrava anche una grande pazienza facendomi ricordare il testo dell'apostolo Paolo a Timoteo: «perché Gesù Cristo

ha dimostrato in me tutta la sua pazienza». In questo rifletteva l'amore di Dio per noi. E quando doveva porre un limite, lo poneva però con una carità squisita.

Ricorda qualche testimonianza sacerdotale dei suoi incontri personali con Pironio?

Senza parlare del contenuto delle sue confessioni, ricordo che quando si confessava con me, era come un bambino della prima comunione, pieno di quel candore di bambino che non aveva mai perso. Un altro aneddoto riguarda con la sua carità squisita. Eravamo a Roma durante il Sinodo di America² (dal 16 novembre al 12 novembre 1997) e insisteva perché andassimo a pranzo da lui. Soffriva dolori grandissimi per la sua malattia, sarebbe morto a febbraio. Ci ha ricevuti nella sua casa il 9 o il 10, i delegati argentini erano Arancedo, Arancibia, Casaretto, Mollaghan e altri. Tra sorrisi e parole di benvenuto, abbiamo notato che camminava con difficoltà ma non abbiamo notato un gesto di dolore in nessun momento: ha dissimulato per tutto il tempo, durante il pranzo e durante il lungo dopo pranzo. Finché non ce ne siamo andati, rimase sempre sorridente, non smise di chiedere, di interessarsi, divertirsi, scherzare e ascoltare battute e tutto mentre soffriva forti dolori.

² La prima Assemblea speciale per l'America, *ndr.*